

# Consip il grande intrigo

## Nessun complotto, tante partite incrociate all'ombra del governo

L'INCHIESTA

Governo, Arma e Servizi segreti la grande trama dell'affare Consip

La fuga di notizie che riguarda il premier è l'occasione per mettere mano all'anomalia del Noe, il reparto ambientale utilizzato da Woodcock

La lettera dell'uomo che prese Riina ai suoi uomini prima di passare ai servizi: "Continuate a lottare contro criminalità, lobby e poteri forti"

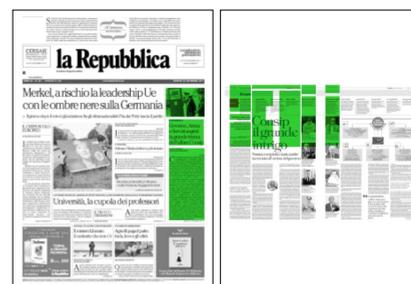
**CARLO BONINI  
GIULIANO FOSCHINI**

**C**HE storia racconta la sequenza di manipolazioni, infedeltà, segreti violati nell'inchiesta Consip? Davvero si è trattato di un complotto? Sette diverse fonti qualificate interne agli apparati di sicurezza dello Stato e di Governo che hanno accettato di rispondere nelle scorse settimane alle domande di *Repubblica* purché venisse garantito loro l'anonimato, nonché l'accesso a comunicazioni riservate, consentono oggi di dare una prima risposta. *L'affaire Consip* non è stata una macchinazione.

ROMA

Piuttosto, è stata, come nello spirito del tempo, la gallina dalle uova d'oro intorno alla quale, per dieci mesi, hanno danzato Politica, Intelligence, Arma dei Carabinieri, magistratura, giocando ciascuno una propria partita. Governati da un proprio interesse. Quasi sempre di corto respiro: carriere, ricadute politiche, visibilità. Tutti consapevoli della straordinaria opportunità che gli era stata data. Giocare di sponda con il destino politico dell'uomo che nella Primavera del 2016, anno del "giudizio universale" referendario, aveva in pugno il Paese, o almeno così riteneva: il presidente del Consiglio, Matteo Renzi.

**L**A STORIA ha un incipit. Cruciale per comprendere tutto quello che accadrà di lì ai successivi 18 mesi. L'estate del 2015. In luglio, il *Fatto Quotidiano* pubblica le intercettazioni telefoniche delle conversazioni



tra l'allora generale della Guardia di Finanza, Michele Adinolfi (ufficiale cresciuto all'ombra del ventennio berlusconiano e poi riconvertito al renzismo nell'ultimo tratto della sua carriera in Toscana), e il presidente del Consiglio Matteo Renzi. I colloqui si riferiscono all'anno precedente, alle settimane in cui Renzi si prepara a sostituire a Palazzo Chigi Enrico Letta. Non è un bel leggere. Per toni e contenuti. Renzi, infatti, è furioso. Perché nulla sa di quella intercettazione. E perché ha dovuto scoprirlo leggendo un giornale. Chiede conto di quanto è accaduto. E lo fa con il nuovo comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, Tullio Del Sette, già capo di gabinetto del ministro della Difesa, Roberta Pinotti. Le intercettazioni, infatti, spuntano da un'indagine disposta dal pm napoletano John Henry Woodcock e condotta dal Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri, di cui è vicecomandante l'unica superstite leggenda dell'Arma, il colonnello Sergio De Caprio, "Ultimo", l'ufficiale che ha arrestato nel 1993 il Capo dei capi di Cosa nostra, Totò Riina. Cosa c'entrano infatti quelle conversazioni intercettate con un'indagine che ha a oggetto la presunta corruzione di un sindaco di provincia per una storia di metanizzazione e illuminazione pubblica dell'isola di Ischia?

È ormai noto che quell'inchiesta, che con grande rumore punta in quel momento alle cooperative rosse (l'appalto è stato vinto dall'emiliana Cpl Concordia), lambisce Massimo D'Alema, e dunque la componente ex Ds del Partito Democratico, una volta trasferita a Modena per competenza, non andrà da nessuna parte. Almeno per quanto riguarda il coinvolgimento della politica. Meno noto, ma assai più interessante ai fini di questa storia, il modo con cui quelle intercettazioni del presidente del Consiglio sono finite su un giornale.

Si accerterà, infatti, che per un curiosissimo errore materiale, quattro marescialli del Noe hanno depositato il dossier che contiene quelle intercettazioni (e che il pm Woodcock aveva chiesto di omettere, trasmettendolo per competenza alla procura di Modena) in un procedimento parallelo di criminalità organizzata cui è stato dato accesso agli avvocati.

I quattro marescialli saranno prosciolti dall'accusa di violazione del segreto. Ma il conto per quella "fuga di notizie per errore" lo pagherà il colonnello Sergio De Caprio, che del Noe è il vicecomandante e dell'indagine Cpl Concordia ha coordinato ogni mossa. Il Comandante generale dell'Arma Del Sette e il suo allora sottocapo di Stato Maggiore, Gaetano Maruccia (diventerà Capo di stato maggiore nel luglio dell'anno successivo, il 2016), della storia di Cpl Concordia nulla sanno. La scoprono leggendo sul *Fatto* le intercettazioni tra il premier e il generale Adinolfi. È l'occasione per mettere mano all'anomalia che tutti conoscono, di cui tutti parlano da anni e che nessuno si è azzardato per convenienza ad affrontare. Né la magistratura, né l'Arma, né la stampa. Per smontare o comunque esercitare una qualche forma di controllo sulla cinghia di trasmissione che vede un pm della Direzione distrettuale antimafia di Napoli (Woodcock) occuparsi di reati della pubblica amministrazione utilizzando come polizia giudiziaria gli uomini di Ultimo che dovrebbero occuparsi di reati ambientali. Inchieste di formidabile impatto mediatico, di altrettanto formidabile effetto politico istantaneo ed esito processuale mai coincidente con

le premesse, per competenze territoriali e risultati dibattimentali. È successo con Finmeccanica. È successo con lo Ior. È successo con il tesoretto della Lega. È successo con la loggia P4.

Del Sette rianima dunque un piano di riordino dei reparti speciali dell'Arma (il Noe è uno di questi) che il suo predecessore, Leonardo Gallitelli, ha sepolto in un cassetto. E che sottrae il controllo delle indagini di polizia giudiziaria al vice comandante del Noe (Ultimo) per consegnarle al comandante che Del Sette sceglie tra gli ufficiali di sua fiducia, il generale Sergio Pascali.

Il colonnello De Caprio è fritto. Dopo lustri è di nuovo un guerriero senza spada. Ed è orfana la creatura che ha costruito a sua immagine e somiglianza, il Noe. Un reparto custode, nelle sue intenzioni, di un'ortodossia che ha origine nel generale Carlo Alberto dalla Chiesa e nel Ros di Mario Mori e di un metodo che immagina un reparto di eccellenza muoversi sul sottile e scivolosissimo crinale che divide un corpo di polizia da un servizio segreto. Reagisce dunque nell'unico modo che conosce. Ribellandosi. Minaccia di lasciare l'Arma. Rifiuta un primo tentativo di appeasement che lo vedrebbe alla guida di qualche importante comando provinciale. Piovono interrogazioni parlamentari, viene pubblicato qualche informato articolo. È una grana la cui soluzione Del Sette delega al suo allora sottocapo di Stato maggiore, Maruccia.

\*\*\*

De Caprio è convinto che la sua destituzione sia, né più e né meno, che la vendetta della Politica su quei carabinieri e sul pm che l'hanno messa da anni in scacco. Con la complice arrendevolezza di un nuovo comandante generale. Ma Di Caprio si fida di Maruccia. A tal punto da ammetterlo, unico tra i papaveri di viale Romania, alle celebrazioni in memoria del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa che, ogni anno il 3 settembre, celebra nella Onlus Mystica, casa famiglia per ragazzi che ha fondato. Maruccia prova a ricondurlo a più miti consigli. Gli raccomanda prudenza. Lo prega di tenersi lontano dalle luci della ribalta mediatica. In cambio, gli chiede cosa voglia per chiudere quella storia con reciproca soddisfazione. È un tira e molla che va avanti qualche mese. Finché De Caprio non concorda il prezzo per un divorzio consensuale: il suo trasferimento ai Servizi segreti.

La cosa appare a Del Sette la quadratura del cerchio. Può cancellare l'anomalia del Noe conducendolo nella fisiologia del controllo della catena gerarchica, senza umiliarne il simbolo. Di più. Può farlo promettendo a De Caprio non solo che si spenderà per fargli ottenere quel nuovo impiego. Ma che è disposto a fare in modo che lo seguano anche i suoi "orfani" del Noe.

Il comandante generale dell'Arma, tuttavia, deve convincere il Governo. Incontra, tra la fine del 2015 e i primi mesi del 2016, l'allora sottosegretario con delega all'Intelligence (ora ministro dell'Interno) Marco Minniti. De Caprio ai Servizi risolve un problema a tutti — argomenta Del Sette — consente di non disperdere le sue straordinarie capacità investigative ma di imbraccarle in una struttura che non sia tentata da fughe in avanti. Consente di "ripulire" il Noe da quel vincolo eccentrico di fratellanza, "ribellismo", mistica Apache (i nickname del gruppo sono Parsifal, Ombra, Arciere, Aspi-

de, Veleno) consegnato all'epica da libri e serie televisive sulla stagione della caccia a Totò Riina, che rende quella struttura ingestibile. Minniti dà il suo nulla osta. Ma la collocazione di De Caprio è meno semplice di quello che appare. Perché si fa presto a dire Servizi. Quali Servizi? Non certo il Dis, il Dipartimento per le Informazioni e la Sicurezza, organo di coordinamento dell'intelligence, dove Ultimo andrebbe a morire come impiegato o peggio analista. Ma neppure Aisi, il Servizio segreto interno, perché c'è un problema. Nessuno lo sa e nessuno lo saprà mai fuori dalla cerchia degli addetti ai lavori, ma la procura di Napoli ha considerato in passato l'arresto di De Caprio accusandolo di concussione. Un imprenditore, ex ad di Selex (gruppo Finmeccanica) ha sostenuto infatti di essere stato costretto a garantire a Ultimo alcune richieste di utilità per ragioni private, per assicurarsi il nulla osta del Noe necessario al suo business. De Caprio non sarà mai arrestato e il gip di Napoli si dichiara incompetente e trasferisce l'incartamento a Roma. Dove, dopo un interrogatorio con il procuratore Giuseppe Pignatone e l'allora pm (oggi aggiunto) Paolo Ielo, l'inchiesta viene archiviata per inconsistenza dell'accusa.

Dunque, per De Caprio non resta che l'Aise, la nostra Agenzia di spionaggio, prevalentemente rivolta all'estero.

\*\*\*

Il direttore dell'Aise, Alberto Manenti, coglie in De Caprio un'opportunità. Dal giorno in cui ha messo piede nella stanza di direttore dell'Aise a Forte Braschi, quartier generale dell'Agenzia, luogo tra i più protetti e impermeabili del Paese, è, infatti, assediato dai veleni della stagione del Sismi di Niccolò Pollari. E dal suo epigono, Marco Mancini. Ex carabiniere, benvenuto nei circoli di certa sinistra, è stato potentissimo capo divisione all'acme delle fortune pollariane, travolto con infamia dall'extraordinary rendition di Abu Omar e dalle vicende della centrale di spionaggio parallelo cresciuta all'ombra della Telecom di Tronchetti Provera. Marco Mancini è un sopravvissuto. Ha attraversato le tempeste giudiziarie protetto dal segreto di Stato, ma ne è uscito menomato nelle sue ambiziosissime aspettative di carriera. E' stato parcheggiato per un po' a Vienna. Poi è rientrato a Roma dove è stato messo dietro a una scrivania al Dis. Anche se non ha un incarico da niente. Perché controlla la contabilità, coperta da segreto.

Dunque, le spese delle agenzie operative. Mancini e i suoi (perché ne ha ancora qualcuno in Aise) sono per Manenti una minaccia in sé. Anche perché — Dio solo sa se a torto o a ragione — l'uomo sarebbe ancora depositario di inconfessabili segreti che riguardano la stagione dei pagamenti dei riscatti per gli italiani sequestrati in Iraq durante il conflitto e persino della morte di Nicola Calipari. Insomma, Manenti ha

bisogno di stringere i bulloni dell'Aise e l'"orfano" arrabbiato Sergio De Caprio sembra un dono del cielo.

Non fosse altro per come si presenta il primo giorno a Forte Braschi. Lo fanno accomodare in un'anticamera e quindi, prima di portarlo a colloquio con il direttore, lo invitano a passare attraverso il metal detector. Ultimo è la prima cosa che farà notare. «Mi sarei potuto far saltare in aria mentre aspettavo». Dunque, è a bordo. Viene nominato capo della Divisione sicurezza interna. È un reparto che ha come compito la sorveglianza degli asset del Servizio. Dalle banche dati, alle infrastrutture, dalla fedeltà degli operativi, alle operazioni sotto copertura, al rapporto con gli informatori. E, non ultimo, la congruità nella rendicontazione delle spese di gestione. Parliamo del denaro riconosciuto alle fonti confidenziali ma anche delle singolari spese di rappresentanza (decine di migliaia di euro) dei centri esteri per acqua minerale e succhi di frutta.

Il direttore dell'Aise, Alberto Manenti, ha insomma un nuovo pretoriano. Presto altri lo raggiungeranno. Dal Noe. Ricomponendo la "Squadra". Perché questo è negli accordi.

Ultimo scrive la sua lettera di commiato agli uomini del Noe. Con il senno di poi, più che un addio appare il manifesto di quello che li aspetta e che lui ha in mente.

*"Ho il dovere di ringraziarvi per come avete lottato contro una criminalità complessa, contro le lobby e i poteri forti che la sostengono, senza mai abbassare la testa, senza mai abbassare lo sguardo di fronte a loro e senza mai nulla chiedere per voi stessi. Da Ultimo, vi saluto nella certezza che senza mai abbassare la testa, senza mai abbassare lo sguardo e senza mai chiedere nulla per voi stessi, continuerete la lotta contro quella stessa criminalità, le lobby e i poteri forti che le sostengono e contro quei servi sciocchi che, abusando delle attribuzioni che gli sono state conferite, prevaricano e calpestanto le persone che avrebbero il dovere di aiutare e sostenere.*

*Onore a tutti i Carabinieri del Comando per la Tutela dell'Ambiente".*

Siamo tra la primavera e l'estate del 2016. Nessuno immagina quale gioco di specchi stia per cominciare. De Caprio lascia il Noe con un'eredità: il "la" all'inchiesta sugli appalti Consip, la centrale unica degli acquisti di Stato. La prosecuzione naturale del lavoro cominciato con Cpl Concordia, un'altra puntata dell'inchiesta sul potere secondo il metodo Woodcock.

De Caprio non è più nell'Arma. Ma nell'Arma pesca. De Caprio non è più il vice comandante del Noe ma nel Noe si prepara a scegliere nei successivi dieci mesi 34 uomini che vuole lo seguano in Aise. Tra loro c'è anche un ambizioso capitano napoletano. Gianpaolo Scafarto.

(1. continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'intercettazione tra  
Matteo Renzi e il  
generale Adinolfi al  
ruolo di Ultimo: ecco le  
trame di potere dietro le  
indagini giudiziarie

## LE TAPPE

**10 Luglio 2015**

Il *Fatto Quotidiano* pubblica l'intercettazione tra l'allora premier Matteo Renzi e il generale della Guardia di Finanza, Michele Adinolfi. La conversazione rientra nel fascicolo di inchiesta sulla cooperativa Cpl Concordia: il fascicolo è del pm di Napoli John Henry Woodcock, l'inchiesta dei carabinieri del Noe

**Agosto 2015**

Il comandante generale dei Carabinieri, Tullio Del Sette, cambia l'organizzazione interna del nucleo operativo Noe: il vice comandante, colonnello Sergio De Caprio, conosciuto come capitano "Ultimo", che nel '93 catturò Totò Riina, perde le funzioni di polizia giudiziaria non potendo più collaborare alle indagini

**Settembre 2015**

Parte una campagna a favore del capitano Ultimo contro la decisione di Del Sette: interrogazioni parlamentari, articoli di giornali. L'Arma tratta con De Caprio un suo cambio di ruolo: d'accordo con la presidenza del Consiglio, Ultimo va a lavorare all'Aise: è il nuovo responsabile della sicurezza interna

**Marzo 2016**

De Caprio non va all'Aise da solo: chiede che lo seguano 34 uomini, tutti Carabinieri. Ne ottiene 23, 19 dei quali arrivano dal Noe

**6 Novembre 2016**

Il quotidiano *La Verità* parla per la prima volta di un'inchiesta della procura di Napoli che tocca Tiziano Renzi, padre del presidente del Consiglio, Matteo

**22 Dicembre 2016**

Il *Fatto Quotidiano* pubblica la notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati del comandante generale dei Carabinieri, Tullio Del Sette per rivelazione del segreto istruttorio. Dello stesso reato è accusato il sottosegretario alla Presidenza, Luca Lotti. Avrebbero avvisato i dirigenti di Consip dell'esistenza di un'indagine a loro carico

**1 Marzo 2017**

L'imprenditore Alfredo Romeo viene arrestato su ordine della procura di Napoli per corruzione. È accusato di aver avuto a libro paga dirigenti di Consip per pilotare l'appalto del Facility Management da 2,7 miliardi. Tiziano Renzi è indagato per traffico di influenze illecite

**Aprile 2017**

La procura di Roma, che indaga con Napoli per competenza su Consip, iscrive nel registro degli indagati il capitano del Noe Scafarto, l'uomo che aveva sostituito Ultimo e condotto l'indagine Consip: è accusato di aver attribuito ad Alfredo Romeo e non a Italo Bocchino una frase intercettata, e di aver modificato i dati di un'intercettazione in cui veniva citato Tiziano Renzi

**Giugno 2017**

La procura di Roma indaga per rivelazione del segreto istruttorio, prima, e per falso poi, anche il pm John Henry Woodcock. A settembre viene chiesta però l'archiviazione della sua posizione

**17 Luglio 2017**

Il procuratore di Modena, Lucia Musti, alla quale era stato trasmesso per competenza una parte dell'inchiesta Cpl Concordia parla di "metodi spregiudicati" dei carabinieri del Noe per accusare Renzi e suo padre Tiziano. Dopo qualche ora viene presentata la richiesta per fare rientrare De Caprio nell'arma

**19 Luglio 2017**

Il colonnello De Caprio va via dall'Aise, insieme con i suoi uomini. Ora è in servizio con i reparti carabinieri forestali

## La grande danza

L'affare Consip non è stato una macchinazione. È stata la gallina dalle uova d'oro intorno alla quale hanno danzato politica, intelligence, Carabinieri, magistratura, giocando ognuno persé

